Anno V. TORINO Mercoledì 1° FEBBRAIO 1871 Num 32.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . »	18	9	4 50
Svizzera . . . . »	30	16	8

Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . . L.	43	23	14
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . »	66	30	16
Germania . . . . »	38	20	12

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. Favale e Comp. Piazza Solferino — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato. — Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 1° FEBBRAIO 1871.

ITALIA

La coltura della barbabietola.

Alcuni giorni or sono parlammo del miserabile stato in cui si trova la nostra proprietà fondiaria che dà poco reddito, mentre si trova oberata da imposte e da insopportabili carichi ipotecari; uno dei principali e più sicuri mezzi per rialzarne il valore e per accrescerne il prodotto sarebbe certamente l'introduzione della bietola da zucchero.

Ovunque questa coltura fu introdotta l'agricoltura salì in grandissimo fiore; duplicarono i prezzi delle proprietà, e l'agiatezza si sostituì alla povertà; tutti ci ricordiamo come il dipartimento del Nord all'Esposizione universale di Parigi, sulla porta del suo padiglione di esposizione agricola avesse una scritta in cui indicava come in quel dipartimento dopo la introduzione della coltura dello zucchero il prodotto del bestiame e del frumento fosse aumentato d'un terzo, lucrando per di più tutto il prodotto della barbabietola.

Si tratta adunque nello scritto dell'egregio cav. Luigi Nervo, di cui quest'oggi intraprendiamo la pubblicazione, d'un interesse di primo ordine per le nostre provincie; l'ex-deputato di Torino tratta questa materia colla larghezza di vedute di un uomo di Stato, e collo studio e diligenza di un profondo economista ed industriale.

Ecco il modo con cui sarà diviso questo lavoro:

I. Necessità di provvedimenti legislativi atti a promuovere l'aumento della produzione nazionale.

II. Consumo dello zuccaro in Europa — Importanza acquistata dalla produzione dello zuccaro di barbabietola in Francia, mercè una provvida legislazione — Nuova risorsa che questa industria procura alla pubblica finanza.

III. Produzione dello zuccaro di barbabietola nella Alemagna, nel Belgio, nell'Austria e in Russia — Legislazione che la concerne.

IV. Vantaggi assicurati all'agricoltura dalla industria dello zuccaro di barbabietola.

V. Convenienza di uno speciale provvedimento legislativo per promuovere efficacemente la sollecita introduzione della industria dello zuccaro di barbabietola in Italia.

Cento, 30. — Ieri alle 9 del mattino cinque detenuti tutti condannati a pene più o meno gravi, evasero dalle nostre carceri dopo aver sfondato un vôlto, ed aver aperta una porta. Quattro di essi furono ripresi quasi all'istante. Il quinto, pessimo soggetto, condannato a 25 anni di lavori forzati, non è stato possibile trovarlo, ad onta delle più accurate ricerche. (*Corr. prov. di Ferrara*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 6202) del 18 dicembre, che stabilisce il personale degli Archivi di Stato.

2. **Un regio decreto** (num. 9) del 2 gennaio, che costituisce legalmente il Comizio agrario del circondario di Brescia.

3. **Nomine** e disposizioni nel personale della pubblica istruzione.

Cronaca Cittadina

Aritmetica commerciale. — Il professore ragioniere Domenico Pira, aprirà giovedì, 2 febbraio, dalle 8 alle 9 della sera, nella sala della Società degli operai, in via dei Mercanti, un corso gratuito di pubbliche lezioni di aritmetica commerciale ragionata da sciogliere qualunque quesito senza ricorrere all'algebra e ai logaritmi.

Nuovo uniforme. — Tra pochi giorni, in varie città del regno verranno vestiti alcuni battaglioni di fanteria del nuovo uniforme, per vedere l'effetto che producono, servendo così anche di esperimento.

A Torino vedremo un battaglione del 59° far mostra della nuova montura.

Circolo sociale. — I signori soci sono avvisati che sabbato, 4 corrente febbraio, a vece del trattenimento fra i soci, vi sarà la veglia danzante, ed il tempo per proporre gl'inviti scade venerdì 3 febbraio.

Teatri, spettacoli. — Al teatro Carignano si nota da alcuni giorni un andirivieni delle principali celebrità artistiche che ora si trovano in Torino. Il Bellotti-Bon e la valorosa schiera dei componenti la sua compagnia, il Capponi, la Biancolini....... che mai si prepara adunque? A questa domanda noi non possiamo rispondere in modo preciso; questo solo possiamo dire che domani si affiggerà su pei canti della città un cartellone annunziante uno spettacolo drammatico-musicale quale mai non si vide; adunque attenti!

Stassera avrà luogo al Rossini la serata a beneficio del bravo attore Alberto Cherasco, tanto simpatico ai Torinesi. Si rappresenterà il noto *vaudeville La festa an montagna* e l'applaudita commedia del Garelli *'L cioché del vilage*.

E non dimenticheranno certo gli ammiratori di quella egregia artista che è la signora Adelaide Tessero, come questa sera pure abbia luogo la recita a di lei benefizio al teatro Gerbino colla rappresentazione del proverbio di L. Alberti: *Sposa di fresca data non vuol essere trascurata*, ed il nuovo idillio storico di F. Ratti: *Raffaello e la Fornarina*.

***Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno** 31 gennaio 1871*

Ferrero Maria nata Ottino, d'anni 54, di Baldissero — Bracco Felicita nata Bersanoglio, id. 37, di Torino, sarta — Tempo Giuseppe, id. 75, di San Francesco al Campo, geometra — Seggiaro Teresa nata Seggiaro, id. 30, di Gabbiano, serva — Cossano Felicita nata Mai, id. 78, di Casale — Cornetto Margherita nata Bologna, id. 84, di Gassino — Più 6 minori d'anni 7.

***Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno** 31 gennaio 1871*

Maschi 12, femmine 9 — Totale 21.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
31 gennaio 1871

	6 ant.	9 ant.	12 m.	3 pom.	6 pom.	9 pom.
Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	744,4	745,8	746,1	746,5	747,5	748,0
Temper. esterna al nord in gr. cent.	+ 0,5	+ 0,7	+ 2,0	+ 2,4	+ 1,7	+ 1,0
Tensione del vapore in millimetri	4,4	4,9	4,8	4,0	4,7	4,7
Umidità relativa in centes.	94	100	93	91	91	96
Declinazione magnetica	15° 29'	15° 29'	15° 31'	15° 33'	15° 31'	15° 28'
Vento	N debole	calma	NE debole	calma	calma	NE debole
Stato atmosferico	neve	neve	copert.	neve	neve	copert.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 0,4 / massima + 2,4

Acqua caduta mill. 0,0. Minima della notte del 1° — 0,6.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma. — 2 febbraio 1871)

Nascere del **Sole**, ore 7 40 — Passaggio al meridiano, ore 12 33 — Tramonto, ore 5 26.

Nascere della **Luna**, ore 2 26 sera.

Passaggio al meridiano, ore 10 22 sera.

Tramonto, ore 5 24 matt. — Giorno della Luna 13°

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 gennaio.

Presidenza del Presidente **Biancheri.**

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Sulla proposta della Giunta per le elezioni, la Camera annulla la elezione del collegio di Velletri.

Righi presenta la relazione sopra un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Pres. annunzia che il ministro guardasigilli ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla interrogazione fatta nella seduta di sabato dal deputato Guerzoni circa il sequestro avvenuto a Roma del giornale la *Libertà* per la pubblicazione della lettera del padre Giacinto. La parola spetta quindi all'on. Guerzoni.

Guerzoni lamenta che l'autorità abbia creduto di dovere sequestrare un documento che per la sua sostanza è un omaggio alla civiltà ed alla libertà.

Il regime al quale la stampa è sottoposta a Roma è una tale anormalità da fare seriamente pensare i legislatori italiani.

Non si capisce in quale modo siasi sequestrata una lettera il di cui sunto fu dal telegrafo trasmesso in tutte le città d'Italia.

Il padre Giacinto è un cattolico sincero che parla e scrive come sente. E nella sua lettera esprime tutti i convincimenti della sua coscienza. Le idee che egli espone sono tali da dissipare molti errori, ma la forma nella quale egli le espone sono prive d'ogni specie di invettiva. In tuono e con parole umilissime egli deplora gli errori della Chiesa, e al pari di Rosmini egli sparge lagrime sopra questi errori.

Ad onta di tutto ciò voi sequestrate la sua lettera. In virtù di quale diritto fu fatto questo sequestro? In virtù delle nostre leggi, no di certo. Forse in virtù delle antiche che furono abolite? Forse in forza dei vostri decreti dell'ottobre scorso?

Raeli (guardasigilli) risponde prima di tutto che il decreto del 27 gennaio ha fatto cessare in Roma le disposizioni eccezionali circa la stampa.

Per ciò che riguarda il provvedimento preso dal procuratore del Re il ministro dice che l'articolo 185 del Codice penale lo autorizzava a procedere contro la lettera del padre Giacinto, poichè quell'articolo punisce le contumelie contro la religione (*Rumori*). Ora è evidente che non è nel potere dei ministri di abolire con un decreto un articolo del Codice (*Nuovi rumori*).

Protestino pure, ma questa legge esiste, ed è un progresso sulle disposizioni della legge del 1839 (*Interruzioni*).

Io non entro nel merito intrinseco di queste disposizioni, ma stabilisco un confronto.

Tutto si può discutere, anche i dogmi, ma vi è differenza fra discussione e oltraggio (*Oh! oh!*).

Guerzoni vorrebbe dire le ragioni per le quali non è soddisfatto.

Pres. glielo impedisce sostenendo che il regolamento glielo vieta.

L'ordine del giorno reca la interpellanza dei deputati Oliva e Ghinosi circa la esistenza e natura degli impegni che il Governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana.

Oliva dice che non parla contro nessuno dei ministri, chè anzi dalle sue considerazioni saranno sempre escluse le persone dei ministri. Però egli è obbligato a fare questa interpellanza dalla convinzione che egli ha acquistata dalla lettura dei documenti, che certe cose non si sarebbero nè dette nè scritte qualora non vi fossero stati colle altre potenze impegni che per essere morali non legano meno il Governo del Re.

L'oratore entra in lunghe considerazioni sopra questo argomento, sostenendo la necessità che il paese sappia quali siano realmente gl'impegni che il Governo ha assunto relativamente alla quistione romana.

Esamina partitamente tutti i documenti diplomatici e sostiene che da essi può dedursi il seguente criterio: fino al 20 agosto domina in essi l'influenza bonapartista; dopo quell'epoca si scorge che il Governo, rimasto sorpreso di trovarsi libero, nulla trovò di meglio a fare che offrire a tutte le potenze delle garanzie che non solo nessuna ha chieste, ma che sono inoltre tanto più inutili, dacchè tutti hanno dichiarato di non volersi ingerire nei nostri affari interni.

Termina sostenendo che in questa grave quistione il

APPENDICE

LA
INDUSTRIA DELLO ZUCCARO
DI BARBABIETOLA IN EUROPA
E LA
CONVENIENZA D'INTRODURLA IN ITALIA
per **Luigi Nervo**
ex-deputato al Parlamento italiano

I.

Necessità di provvedimenti legislativi atti a promuovere l'aumento della produzione nazionale.

Sciolta la grande questione dell'unità politica d'Italia, resta a riprendersi la difficile opera del ristauro delle sue finanze, la quale, se da un lato deve avere per base un sistema di tasse conforme ai sani principii economici ed alle esigenze di un largo e bene inteso decentramento amministrativo, dall'altro lato deve pur poggiare sovra una serie di provvedimenti legislativi atti ad agevolare lo aumento della produzione nazionale e quindi delle forze contributive del paese.

Senza l'aumento del lavoro nazionale, che crea il risparmio con cui si possono pagare le imposte, noi continueremo a presumere nei nostri bilanci talune entrate che poi non s'incassano, e il sospirato pareggio sarà ancora per lungo tempo un desiderio.

Ora, sebbene non si possa negare che la produzione nazionale andò sempre aumentando dal 1860 in poi, tuttavia questo aumento è assai inferiore ai bisogni ed a ciò che avrebbe potuto essere consentito dalla fecondità del suolo del nostro paese, dalla mirabile varietà del suo clima e dalla intelligenza dei suoi abitanti.

Ciò è dimostrato dal valore complessivo del movimento del commercio speciale d'Italia, il quale non comprende nè il transito, nè i depositi, e si può considerare come la più esatta espressione dell'attività degli Italiani.

Quel valore non raggiunse nel 1868 che la somma di 1680 milioni e mezzo di lire tra importazioni ed esportazioni e nel 1869 la somma di 1728 milioni, cioè poco più della cifra che rappresenta il movimento commerciale analogo del piccolo Belgio, il quale e per popolazione e per territorio corrisponde appena ad una quinta parte del nostro paese.

È bensì vero che nel 1862 il valore delle importazioni ed esportazioni del nostro commercio speciale ascendeva soltanto in complesso a 1407 milioni e mezzo, e che in confronto del 1869 si ebbe in otto anni un aumento di più di 320 milioni e mezzo, cioè di circa il 23 0/0.

Ma vuolsi notare che nel 1869 le cifre ufficiali del movimento del commercio speciale accennano ancora ad una importazione di prodotti esteri che supera di 144 milioni il valore della esportazione dei prodotti nostrani, e che questo sbilancio può ritenersi ascendere realmente a più di 250 milioni quando si tenga pur conto delle importazioni del contrabbando, le quali per certe merci sono ancora rilevanti malgrado i lodevoli miglioramenti introdotti in questi ultimi anni nel servizio doganale.

Aggiungasi che fra i 936 milioni e mezzo di prodotti importati dall'estero pel nostro consumo interno durante il 1869, i prodotti territoriali, greggi o di prima manipolazione *consentiti anche dal suolo e dal clima d'Italia*, figurano per la notevole somma di più di 330 milioni, e che il valore commerciale dei prodotti manufatti, che le fabbriche straniere ci mandano annualmente, *e che si potrebbero anche ottenere dalla industria italiana*, ammonta nientemeno che alla complessiva somma di circa 450 milioni!

Una delle più grosse partite dei prodotti agrari esteri, che noi importiamo, è ancora rappresentata dal grano, malgrado che in molte zone d'Italia questa coltura dia un prodotto soddisfacente.

Dal 1862 a tutto il 1869 noi abbiamo dovuto importare la bagatella di circa 32 milioni di ettolitri di grano, mentre in tutto quel lasso di tempo non ne esportammo che circa quattro milioni, locchè ci dà una importazione media di tre milioni e mezzo di ettolitri all'anno, del valore di 70 a 75 milioni di lire.

L'agricoltura italiana non basta dunque ancora al consumo nazionale.

Ciò non avverrebbe se, invece di ottenere un prodotto medio di soli 12 a 14 ettolitri di grano per ogni ettare dai due milioni e 800 mila ettari di terreni, che si reputano destinati annualmente a questa coltura, gli agricoltori italiani sapessero con buone rotazioni e con l'intelligente impiego di appropriati concimi ottenere almeno un prodotto medio di venti ettolitri per ettare.

Con un prodotto medio di soli 12 a 14 ettolitri per ettare il grano viene a costare a molti agricoltori italiani più di 30 lire l'ettolitro, giacchè le spese per questa coltura sono dalle persone competenti stimate superare la somma di 350 a 400 lire per ettare tra concime, mano d'opera, trasporti, tasse generali e locali, ed interesse del capitale rappresentato dal fondo.

Qual beneficio può avere l'agricoltura italiana quando il grano ottenuto dai suoi campi gli costa 30 lire l'ettolitro, e sul mercato non può venderlo che 20 o 22 lire?

Se gli agricoltori italiani facessero il calcolo di ciò che un ettolitro di grano viene loro a costare, ed anche del prezzo a cui vengono a pagare il pane quando l'ettolitro di grano costa loro più di 30 lire, essi si persuaderebbero più facilmente della convenienza di migliorare i sistemi di coltivazione in uso, per non esporsi al rischio di lavorare con perdita ogniqualvolta gli altri loro raccolti non vengano a compensare ciò ch'essi ci rimettono sulla coltura del grano.

Affrettiamoci a soggiungere che questa condizione passiva di molti agricoltori italiani, tende a migliorare, come indirettamente lo dimostra l'aumento della produzione del bestiame, che significa pure aumento di concimi disponibili e quindi del prodotto dei cereali.

Nel 1862 l'esportazione del bestiame dal regno d'Italia ascendeva appena a 118 mila capi, e nel 1868 la troviamo salita a un milione e mezzo di capi, mentre il numero di quelli importati nello stesso anno non fu che di 703 mila.

Lo stesso però non possiamo dire della produzione dei formaggi, per la quale pure non mancano all'Italia buoni pascoli alpini ed estese zone irrigabili, che potrebbero essere fecondate da milioni di metri cubi di acque dei nostri fiumi e torrenti, travolte ora al mare con poca o niuna utilità per la nostra agricoltura.

Nel 1862 l'esportazione dei formaggi nostrani toccava appena la somma di 12,663 quintali, e nel 1868 essa non era aumentata che di poco più di otto mila quintali, aumento questo insignificante per un paese così vasto come l'Italia e suscettibile di produrre sì diverse e buone qualità di formaggi. Principale conseguenza di sì tenue produzione di tale derrata si è la necessità pel nostro paese d'importare in un anno dall'estero più di 60 mila quintali, del valore di più di dieci milioni di lire, onde supplire ai bisogni del consumo interno.

La produzione dei latticinii in Italia è ancora grandemente al di sotto di quella della piccola Svizzera, il cui valore si stima ascendere a più di cento milioni di franchi all'anno.

Ciò prova una volta di più una cosa già ben nota, vale a dire che l'Italia ha grande bisogno di adottare ed estendere quelle colture che sono le più atte alla produzione dei foraggi.

Le tavole del movimento commerciale del Regno ci porgerebbero ancora ampia materia per altre osservazioni analoghe rispetto alle odierne condizioni della nostra produzione industriale, come pure per esaminare le attuali nostre relazioni internazionali dal punto di vista della notevole quantità dei prodotti esteri, non consentiti dal suolo e dal clima d'Italia, che noi ci procuriamo di seconda mano invece di stabilire direttamente i nostri rapporti coi paesi donde quei prodotti originariamente derivano.

Ma ciò ci porterebbe fuori della cerchia che ci siamo tracciata.

D'altronde le cifre generali da noi citate riguardo al tributo che noi continuiamo a pagare all'estero per procacciarci una quantità di prodotti industriali ed agricoli, i quali sarebbero pure consentiti dal suolo e dal clima d'Italia, provano già a sufficienza quanto

Governo si è mostrato inferiore al proprio mandato.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). Ringrazio l'on. Oliva delle parole da lui dette in principio del suo discorso. Se egli avesse temuto che noi avessimo preso degl'impegni segreti, gli risponderei semplicemente che noi non ne abbiamo nessuno all'infuori di quelli che risultano dai documenti del Libro Verde; ed in questo caso la mia risposta sarebbe stata categorica, completa e per conseguenza soddisfacente.

Però prima l'on. Mancini e poi l'on. Oliva hanno censurato apertamente la politica estera da noi seguita.

Essi ci rimproverano di aver fatto dichiarazioni formali in favore dell'indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa, e di avere con ciò danneggiato il presente e compromesso l'avvenire.

Ma, non dovevamo forse fare nulla, allorchè ci accingevamo ad entrare a Roma dove era accreditato un corpo diplomatico estero? Dovevamo forse aspettare oggi per parlare dell'indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa? Se così avessimo fatto, avremmo aumentate le inquietudini e legittimati i sospetti e le diffidenze.

Ci convenne mostrare un programma, e noi lo trovammo nei voti del Parlamento, il quale, per dieci anni, ripetè solennemente di voler abbattere il potere temporale, ma di voler mantenere intatta l'indipendenza del Sommo Pontefice.

Tutti dunque veggono che non fu vano e basso timore quello che c'indusse a fare le nostre dichiarazioni, ma che fu il rispetto dovuto al nostro passato e la coscienza dei nostri doveri.

Era questa la guida che un Governo serio doveva avere per poi non trovarsi ad una situazione tale da dover retrocedere con umiliazione o mettere ad inutile repentaglio l'esistenza della nazione (*Viva approvazione*).

L'on. Mancini disse che non v'erano pericoli allorchè l'impero francese era caduto, ed appoggia la sua tesi ad un'autorità classica; ma io dico il vero: quando esaminavo la situazione europea non mi sentivo tranquillato dalla citazione delle opinioni di Grozio. (*Ilarità*).

L'on. Oliva dice che nessuna minaccia o pressione si esercitava contro di noi, ma se queste pressioni o minacce vi fossero state, quanto non avrebbe egli gridato contro di noi per mancanza di rispetto e di dignità alla nostra bandiera! (*Bene*).

Dopo la caduta dell'impero francese la direzione della politica italiana verso Roma si modificò grandemente e l'apprezzamento che l'on. Oliva ne fa, prova che egli considera la questione astrattamente senza tenere punto conto dei suoi lati pratici.

Appena scoppiata la guerra era nostro dovere non tenere conto delle invettive dell'on. Mancini e ristabilire la convenzione per allontanare gli stranieri dall'Italia e per attendere la opportuna occasione per rivendicare il nostro diritto.

Noi abbiamo fatto ciò compiendo così i voti della nazione. Non so se con ciò abbiamo compromessa la politica degli onorevoli Oliva e Mancini, ma certo è che abbiamo la convinzione di avere felicemente compiuto il programma di dieci anni della grande maggioranza degl'Italiani e del Parlamento (*Benissimo*).

Allorchè le nostre truppe passarono il confine, noi abbiamo voluto dimostrare che anche in quel momento il Governo non rifuggiva da una conciliazione.

Nel *memorandum* che fu pubblicato, noi esponevamo le ragioni per le quali entravamo a Roma e le idee che meglio ci parevano adatte a giungere ad un accordo.

Certo io non voglio chiamare strettamente logico il progetto della Città Leonina, ma è pur vero che se si voleva giungere ad una conciliazione qualche cosa pure bisognava fare.

Ed io credo che se noi avessimo potuto presentare quella proposta come un'ultima e definitiva soluzione e colla sicurezza che tutti gl'imbarazzi futuri erano svaniti, il Parlamento non sarebbe stato alieno dall'approvarla.

Del resto io sfido l'on. Oliva a trovare nella circolare colla quale promettevamo le guarentigie al Papa una sola parola che offenda il nostro diritto nazionale sopra Roma.

L'on. Mancini non avrebbe voluto che noi avessimo preso a pretesto ragioni di sicurezza pubblica o di convenienza per andare a Roma, ma che ci fossimo andati in forza del diritto nazionale.

Ma, o signori, il nostro diritto nazionale su Roma fu già altamente proclamato ed era a tutti noto; trattavasi di persuadere l'Europa che il nostro diritto nazionale era un bisogno per l'Italia e per l'Europa stessa, corroborato da una necessità di sicurezza e di ordine interno.

L'on. Mancini disse che non vi erano nè difficoltà, nè pericoli. Lo dice però oggi mentre, in virtù del nostro contegno, il Parlamento può liberamente discutere il progetto delle garanzie, e che non si trova che davanti qualche riserva della diplomazia.

Il Libro Verde prova che il Governo ha agito come deve agire colui che vuole fare una cosa senza doversi poi trovare ad umiliazioni od a trovare resistenze.

Nel Libro Verde poi vi sono anche dispacci che provano le preoccupazioni di qualche Stato per vedere garantita l'indipendenza spirituale del Papa dopo che fosse caduto il potere temporale.

Il ministro dà lettura di alcuni di questi dispacci.

Se noi non avessimo offerto le garanzie, l'Europa le avrebbe chieste a noi.

La iniziativa da noi presa mi pare molto più conforme alla dignità del paese. Il Parlamento rimane libero nei suoi voti perchè egli può negare ciò che noi abbiamo offerto.

Vede dunque la Camera che non si può sul serio sostenere che noi abbiamo vincolata la libertà del potere legislativo.

Io dichiaro francamente che sono partigiano della libertà della Chiesa e sono disposto a spingermi fino agli estremi, poichè qualunque vincolo fra lo Stato e la Chiesa mi pare pernicioso.

Io ho fede nella libertà e credo che essa potrà esercitare una benefica influenza fra la Chiesa e lo Stato e così migliorerà entrambi.

Non sarà questa opera d'un anno o due, ma questa influenza presto o tardi deve nascere.

La formola: *libera Chiesa in libero Stato* che il conte Cavour lasciò come testamento all'Italia fu accolta con plauso da tutto il mondo civile e rimane sempre il segreto del nostro avvenire.

Le guarentigie contenute nel 1° articolo della legge si possono separare dalla questione della libertà della Chiesa, ma io credo che questa sia la pietra angolare di tutti i futuri rapporti fra i due poteri civile ed ecclesiastico.

Il Pontefice troverà una garanzia d'indipendenza quando il diritto comune sarà la libertà.

Ma basta il diritto comune a sciogliere il problema? L'on. Oliva lo crede, ma la sua opinione non scioglie tutti i dubbi.

Se la Chiesa si restringesse solo all'Italia, io lo capirei, ma essa ha rapporti ed interessi anche all'estero.

Il Papa è da tutti riconosciuto come capo dei cattolici, e come tale autorità lo riconobbero i trattati ed i concordati.

Probabilmente a ciò non ha pensato l'on. Oliva, ma io debbo ricordargli che ciò costituisce un cumulo di interessi che il diritto comune di un solo paese non basta a sciogliere.

Roma fu liberata, ma Pio IX non può essere suddito di Vittorio Emanuele.

Nessuno di voi ha negato al Papa il diritto di tenere un corpo diplomatico. Intendereste voi un ministro accreditato presso un vescovo? No certo.

Non si esce dal problema, che se volete fare libero ed indipendente il Pontefice, dovete accordargli il titolo di sovrano. Chi non è sovrano è suddito.

Non siamo noi che abbiamo creato questa sovranità. Noi l'abbiamo trovata e l'abbiamo riconosciuta, perchè ci è sembrata inevitabile nelle condizioni attuali del cattolicismo e conforme anche al modo nel quale da noi si pratica la libertà.

Ecco perchè nei miei dispacci ho parlato di sovranità religiosa nel papato. E naturalmente colla sovranità è venuto il bisogno dell'inviolabilità.

La parola sovranità non è la più propria, ma è la sola che sia parsa efficace ad esprimere il pensiero.

Riducete questo pensiero nella sua applicazione, confinatela nel terreno religioso ed allora non troverete più grande difficoltà ad accettare questa parola.

Il conte di Cavour lasciò un progetto di sistemazione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

(Il ministro dà lettura di questo progetto, nel quale si accetta questo principio della sovranità contenuto nell'attuale progetto del Ministero).

Dopo la morte di Cavour venne al potere il barone Ricasoli, il quale sostenne le stesse idee. Io sono persuaso che se allora il deputato Oliva avesse seduto in Parlamento, egli avrebbe combattuto quel progetto....

Crispi. Noi lo abbiamo sempre combattuto.

Visconti-Venosta. Lo so, e non le contesto questa gloria. (*Benissimo*).

Io credo che se quelle idee avessero prevalso, avrebbero ottenuto il plauso del paese (*Approvazione a destra*).

L'on. Oliva avrebbe combattuto anche il progetto del barone Ricasoli.

Lazzaro. L'abbiamo respinto.

Visconti-Venosta (ministro). Ciò non ha impedito che il nome del barone Ricasoli sia rimasto in Italia e fuori uno splendido nome, a cui si annettono le più libere idee riguardo alla questione romana (*Nuova approvazione*).

La Camera è libera di seguire un sistema diverso dal nostro, ma noi siamo liberi di giudicare in quali condizioni ci convenga assumere la responsabilità delle deliberazioni relative a questo argomento.

Il Ministro conchiude, dicendo che il Gabinetto si è posto per quella via che crede migliore a tutelare gli interessi così della Chiesa, come dello Stato. Essa è una necessaria conseguenza della politica finora tenuta.

Non dimentichiamo che questa politica tende a sciogliere la questione senza scosse e senza minaccie; essa è un omaggio al nostro passato ed ai principii di libertà (*Vivissima approvazione*).

Oliva insiste nelle sue osservazioni; crede che con questa legge non si tolgano i pericoli della situazione. È lieto della dichiarazione del ministro che il Parlamento possa scegliere un altro sistema. Però non insiste nella sua interpellanza.

Minghetti (per un fatto personale) rettifica alcune cose dette a suo riguardo dall'on. Mancini. Dice che ha sempre difeso tutte le libertà, e perciò vuole anche la separazione della Chiesa dallo Stato. Non vuole adunque essere confuso con quel partito i cui principii sarebbero la negazione di quella separazione.

Voci. La chiusura!

La chiusura è approvata colla riserva della parola al relatore.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ci scrivono:

Firenze, 30 *gennaio* (sera).

Un carteggio della *Perseveranza* da Firenze, in data 28 corrente, pretende di sapere che la Giunta delle elezioni si sia già occupata della elezione di Manfredonia, alla quale, come sapete, si riferisce la lettera del prefetto Amari Cusa, indirizzata per isbaglio al dep. *Salvatore* Morelli, mentre doveva essere recapitata all'on. *Donato* Morelli. Il corrispondente del foglio milanese aggiunge che la Giunta abbia trovato regolare la elezione, e quanto alla lettera, si sia riservata di leggerla allorquando abbia avuto il nome di chi la scrisse e del deputato al quale era indirizzata.

Queste informazioni sono poco esatte; infatti a me consta da buona fonte che la Giunta delle elezioni nella sua seduta del 28 ha cominciato a discorrere di cotesta elezione, ma non è venuta ad alcuna conclusione. Domani, a quello che mi dicono, se ne tratterà di nuovo, e si prenderà un partito definitivo intorno ad essa.

Vi ho detto in una mia precedente che le trattative per l'acquisto dal Governo austriaco del palazzo di Venezia a Roma erano bene avviate; ora posso aggiungere che queste pratiche sono assai vicine ad una favorevole risoluzione. Ma il palazzo di Venezia non può essere destinato, come s'è creduto finora, ad uso dei due rami del Parlamento, perchè occorrerebbero tali lavori di adattamento, da richiedere quattro o cinque anni di tempo. Il palazzo di Venezia sarà destinato ad accogliere probabilmente uno dei ministeri più importanti, e forse quello delle finanze.

La Camera ha chiuso la discussione generale del progetto di legge sulle guarentigie. Domani parlerà il relatore della Giunta, quindi si passerà allo svolgimento delle varie mozioni pregiudiziali; sicchè, sempre quando la Camera non approvi una delle mozioni pregiudiziali, non si entrerà nella discussione particolare prima di giovedì o venerdì.

Si dubitava da taluni che il Ministero, poco fermo nei suoi principii, e alquanto sgomentato per la proposta fatta da quaranta deputati, da me accennatavi ieri, cioè di rimettere a tempo indeterminato la seconda parte del progetto, si dubitava, dico, che esitasse a proporre la questione politica in ordine a detta proposta. Ma il discorso pronunziato dall'onor. Visconti-Venosta nell'odierna seduta, ha tolto ogni dubbio a questo proposito.

L'on. ministro degli affari esteri ha così vivamente insistito sul principio cavouriano, *Libera Chiesa in libero Stato*, e sulla necessità ed opportunità d'introdurlo nella legge che si sta discutendo e farne una misurata applicazione che è apparso a tutti chiaramente come il Governo sia risoluto su questo punto. D'altronde un linguaggio così deciso mostra che il Visconti-Venosta ha parlato non solo a suo proprio nome, ma a quello dell'intero Gabinetto.

Non vi sono parole sufficienti ad esprimere l'immensa sensazione prodotta in Francia dall'annunzio dell'armistizio.

F.

(Altra corrispondenza)

Firenze, 30 *gennaio* (sera).

La giornata d'oggi si chiuse alla Camera con una tregua, la quale sarà attivamente utilizzata dai varii partiti, e soprattutto dal Ministero. Delle due frazioni che nella presente congiuntura fanno più terribile opposizione, l'una, quella che avversa la parte della legge relativa alla persona del Pontefice, si dimostra troppo irreconciliabile perchè v'abbia speranza di indurla a più mite consiglio, e d'altra parte comprende, all'infuori della sinistra, un numero abbastanza scarso di deputati perchè non si debbano spendere troppi sforzi a tentarne la riconciliazione. L'altra frazione invece, che si è costituita nella riunione di venerdì sera, forma un nucleo tale da porre in serio pericolo il Ministero, se non riesce a diradarne le file; ma a questo riguardo sembra fondata la lusinga in cui sono i ministri di ottenere in buona parte l'intento.

Il Peruzzi è stato in questa circostanza quegli che più si adoperò ad appianare le dissidenze; e, siccome in sostanza non è una obbiezione sostanziale quella di coloro che vorrebbero solo sottoposta a nuovo esame la seconda parte della legge, si comprende che la eventualità di una crisi, la impressione che indubbiamente si produrrebbe in Europa pel naufragio della legge, ed infine lo stesso istinto governativo che predomina in quella frazione, varranno ad agevolare un componimento. Intanto questa sera, mentre da un lato sono annunciati parecchi convegni di deputati, si riunirà altresì il Consiglio dei ministri per deliberare definitivamente sulla situazione.

Nel caso in cui non si potesse contare sopra una transazione colle frazioni dissidenti, l'opinione di qual-

---

parte delle svariate forze produttive del nostro paese rimanga tuttora allo stato latente, e, come, malgrado un sensibile progresso, la produzione nazionale non basti ancora al consumo interno.

Ora, sinchè noi continueremo ad avere uno squilibrio di 250 milioni tra la produzione nazionale e il consumo, finchè continueremo a trovarci di fronte ad un imponente disavanzo per sopperire alle spese generali dello Stato, giunte oramai alla cifra normale ordinaria di *mille e cento milioni all'anno;* mentre per altra parte a carico dei contribuenti stanno pure le spese dei Comuni e delle Provincie rappresentate dalla complessiva cospicua somma di più di 430 milioni (*), la qual cosa costituisce per i contribuenti d'Italia un carico generale che supera la somma di *mille e cinquecento* milioni all'anno, l'avvenire politico del nostro paese non potrà certo dirsi assicurato, imperocchè senza la prosperità finanziaria non vi può essere nè potenza politica, nè potenza militare.

Ma il pareggio normale tra le entrate e le spese pubbliche non si può conseguire senza l'aumento delle forze contributive del paese, il quale, a sua volta, dipende dall'aumento della produzione nazionale.

L'aumento della produzione nazionale è quindi *il primo dei problemi sociali che all'Italia restano a risolvere.*

Se la soluzione di questo problema dipende per la massima parte dall'attività dei cittadini, dalla loro iniziativa e dall'associazione delle loro forze, egli è pur vero che tutti gli sforzi dell'industria privata sarebbero insufficienti allo scopo quando le manchi l'appoggio di una savia legislazione economica e fiscale.

Non è nostra intenzione lo esaminare qui la serie dei provvedimenti legislativi richiesti dalle odierne condizioni economiche del paese per assicurare l'aumento della sua produzione, quali, ad esempio, sarebbero: la revisione dei trattati internazionali di commercio e di navigazione dal punto di vista di meglio assimilare sotto il rapporto economico e sul mercato italiano i prodotti esteri ai prodotti nazionali della stessa natura;

La riforma delle tariffe pei trasporti sulle ferrovie nel senso di meglio soddisfare alle legittime esigenze dell'agricoltura, dell'industria e del commercio ed in generale dei contribuenti, che pagano circa 50 milioni per annue sovvenzioni alle Società ferroviarie;

La revisione della legislazione che regola la nostra marina mercantile;

E infine l'ordinamento del credito e la riforma del vigente sistema di tasse in tutte quelle parti che impedisce l'incremento dell'industria nazionale mettendola in condizioni d'inferiorità rispetto all'industria estera.

Il più importante di questi provvedimenti è senza dubbio quello che concerne la revisione dei nostri trattati internazionali di commercio e di navigazione.

Da un'accurata revisione di questi trattati dipende l'avvenire economico d'Italia.

Sinchè gli Stati, che compongono lo scacchiere politico di Europa, non giungeranno a costituire, non diciamo una federazione politica, chè sarebbe troppo pretendere, ma un grande Zollverein, una vasta unione doganale come quella degli Stati tedeschi, non può che riuscire dannosa la teoria di aprire a quattro battenti le porte del proprio paese ai prodotti esteri senza una *reale* reciprocità di trattamento fondata sopra una giusta valutazione delle condizioni della produzione di ciascuno dei paesi che scambiano i loro prodotti.

Ora è noto che molti dei più importanti patti dei nostri trattati internazionali furono dall'Italia acconsentiti piuttosto per gravi considerazioni di ordine politico anzichè consigliati dalla giusta valutazione della inferiorità delle nostre condizioni rispetto al prezzo ed alla quantità dei capitali disponibili, alla nostra istruzione tecnica, al costo delle macchine, alla misura delle imposte che paghiamo, e via dicendo.

Limitandoci ad accennare ai provvedimenti legislativi, che ci sembrano i più atti a promuovere l'aumento della produzione nazionale, noi intendiamo chiamare qui in modo più particolare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra la convenienza di facilitare la importazione in Italia di una industria tutta moderna, la quale, da prima affatto sconosciuta in varie regioni di Europa, vi ha ora preso tale incremento da costituirvi un nuovo importante fattore della pubblica ricchezza.

Vogliamo parlare della industria dello zuccaro di barbabietola.

Per un paese come l'Italia, che si reputa consumare più di cento milioni di zuccaro all'anno proveniente intieramente dall'estero, non può essere indifferente lo studio dei mezzi più atti ad esonerarlo da questo tributo, il quale lo obbliga ad esportare annualmente la egregia somma di più di novanta milioni di franchi. Secondo le tavole del movimento commerciale l'importazione dei zuccheri esteri nel regno sarebbe soltanto ascesa nel 1868 alla somma di 66,343,307 chilogrammi, e nel 1869 a chilogrammi 68,153,825 che corrisponderebbe ad una media di circa 2 chilogr. e 840 grammi per abitante.

Noi riteniamo che il *reale* consumo dello zuccaro in Italia sia oggidì assai superiore alla quantità indicata dalla statistica doganale, e lo argomentiamo dal fatto che sin dal 1852 le antiche provincie importavano, secondo i dati ufficiali, più di tredici milioni e mezzo di chilogrammi di quella derrata, locchè indicava un consumo medio di chilogr. 2,70 per abitante.

Nel 1859 la importazione ufficiale nelle stesse provincie, si verificò di chilogr. 20,301,400 corrispondente ad una media di 4 chilog. per abitante. In sette anni l'importazione era dunque aumentata del 50 per cento. E si noti che anche allora, come oggi, si lamentava l'opera del contrabbando, per cui il *reale* consumo del zuccaro nelle antiche provincie poteva sin dal 1859 ritenersi superare la media di quattro chilog. per ogni abitante.

Ora, anche tenendo conto della diversità delle abitudini delle varie provincie italiane rispetto al consumo dello zuccaro, noi crediamo non esagerare ammettendo che oggidì la media generale di questo consumo per ogni abitante del regno sia uguale o si avvicini di molto a quella di quattro chilog. che si verificava dodici anni fa nelle antiche provincie.

Su questa base il *reale* consumo dello zuccaro in Italia ascenderebbe, come abbiamo accennato, a non meno di cento milioni di chilogrammi all'anno.

I paesi che ci forniscono la maggior parte di questa derrata sono, secondo la statistica ufficiale del 1868:

L'Olanda	per chilogrammi	25,216,261
La Francia	»	16,818,586
L'Inghilterra	»	9,945,650
L'Austria	»	6,265,206
L'America	»	3,062,468
Il Belgio	»	1,674,592
Altri paesi	»	3,340,654
	Totale chil.	66,343,307

Anche stando soltanto alle cifre della statistica ufficiale senza mettere in conto la importazione del contrabbando, la questione della possibilità di sottrarci ad un sì grave annuale tributo e di produrre in Italia una derrata di sì generale consumo, imitando in ciò i paesi che altra volta si trovavano per questo rispetto in condizioni identiche alle nostre d'oggidì, è sempre di grande rilievo, e merita la più grande considerazione.

Perciò noi abbiamo creduto far cosa utile al nostro paese lo esaminare l'importanza che la produzione dello zuccaro di barbabietola ha acquistato in quei paesi, i vantaggi ch'essi ne ritraggono dal punto di vista industriale, agricolo e finanziario, e l'indicare poscia i provvedimenti che ci sembrano più atti a favorire lo impianto e lo sviluppo di questa preziosa industria nel nostro paese.

(*Continua*)

(*) *Bilanci comunali* 1868.

Entrate ordinarie e straordinarie	L.	259,674,961
Sovrimposte	»	91,996,881
Totale	L.	351,671,842
Spese ordinarie e straordinarie	L.	356,708,504

Bilanci provinciali 1869.

Entrate ordinarie e straordinarie	L.	19,801,055
Sovrimposte	»	51,045,074
Totale	L.	70,846,129
Spese ordinarie e straordinarie	L.	72,555,755
Spese come sopra dei Comuni	»	356,708,504
Totale spese comunali e provinciali	L.	429,264,259

che ministro sarebbe che il Gabinetto si mantenga neutrale, lasci naufragare le varie proposte, nessuna delle quali ha per sè assicurata la maggioranza, e si passi così, per via di eliminazione, alla prova della votazione complessiva della legge.

Continuano a mancare i particolari sulle condizioni di pace convenute come preliminari tra Favre e Bismark. Sembra però già risoluto che non prendono parte alla votazione per l'assemblea l'Alsazia e la Lorena francese.

Stamane è giunto a Firenze il comm. Blanc, ministro plenipotenziario a Madrid, reduce da una missione presso la Regina di Portogallo.

—

La partenza della Regina di Spagna, fu ritardata a motivo della malattia piuttosto grave da cui era stato colpito il conte di Puglia, il quale però è in via di guarigione.

—

Al Ministero dell'interno sono imminenti vari importanti movimenti fra quel personale.

Parecchi funzionari del Ministero passeranno nelle amministrazioni provinciali, e da queste verranno al Ministero alcuni impiegati.

—

Il Console degli Stati Uniti di America presso la Santa Sede, ha avuto incarico di farsi riconoscere con egual titolo presso il Governo Italiano.

—

Il *Fanfulla* ha da Roma che in questi ultimi giorni il ministro prussiano conte Arnim abbia consegnato al Santo Padre una lettera autografa dell'imperatore di Germania, nella quale questi ringrazia la Santità Sua per i suggerimenti pacifici, e l'assicura delle sue disposizioni concilianti. In questa lettera non sarebbe nessuna espressione la quale accenni alla benchè menoma manifestazione di benevolenza verso il governo temporale.

La lettura di quest'autografo ha prodotto poco grata impressione al cardinale Antonelli.

—

Alla corte di Berlino si fanno già preparativi pel prossimo arrivo dell'imperatore. L'imperatrice Augusta gli andrà incontro fino a Karlsruhe o Colonia. Dicesi che l'imperatore nel suo passaggio visiterà Strasburgo.

A Berlino la notizia della capitolazione di Parigi fu accolta con grande entusiasmo; la città è imbandierata.

Condizioni di pace pretese dal Bismark, sarebbero: cessione dell'Alsazia e della Lorena tedesca; cessione di un possedimento coloniale e di 20 bastimenti di guerra; indennità 4 miliardi; la Germania riconoscerebbe il governo repubblicano.

I dipartimenti del Nord di Francia accoglierebbero volontieri la pace. Le elezioni si farebbero in senso orleanista; un'adunanza popolare a Cherburgo deliberò portare a candidato alla costituente il principe Joinville.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 gennaio.

Il Comitato ammette due progetti di legge proposti dagli onorevoli Tamaio e D'Ayala.

Prosegue la discussione sulla legge dei compensi alla città di Firenze. Respinge la mozione sospensiva di Arnulfo, come pure gli emendamenti di Corapi e Griffini, diretti a stabilire la decorrenza della rendita assegnata dal luglio prossimo, limitando tale rendita alla somma concessa al Municipio di Torino.

Ammette alcune raccomandazioni rivolte alla Giunta, ed approva la legge senza variazioni.

Seduta pubblica.

Approvansi sei nuove elezioni.

Riprendesi la discussione sulle guarentigie al Pontefice.

Bonghi, relatore, parla in favore delle disposizioni della legge e ne confuta le obbiezioni.

Cairoli svolge una proposta di 45 deputati di sinistra con cui richiedesi il rinvio del progetto alla Giunta perchè sostituisca la libertà alle garanzie e ai pericoli del privilegio, e assicurando piena indipendenza al Papa, stabilisca la perfetta eguaglianza dei culti. Crede che col progetto non si sancisca la separazione della Chiesa.

Laporta propone per le stesse considerazioni che si rinvii la discussione a dopo il trasferimento della capitale.

CORRIERE DEL MATTINO

COSE DI FRANCIA.

Mentre a Versailles si segnava l'armistizio nuovi dolorosi fatti, nuovi disastri colpivano la Francia.

L'esercito dell'est subiva la conseguenza della sua inerzia e dei replicati errori commessi dai suoi capi. I Tedeschi continuando il loro movimento girante arrivavano a Poligny, quindi si avvicinavano a Pontarlier tagliando quasi ogni strada di ritirata; però un corpo di 12,000 francesi già era arrivato a porsi in salvo a Mouthe oltrepassando le linee nemiche; ma il grosso delle truppe (circa 100,000 uomini con 150 cannoni) era ancor indietro a Pontarlier ed il 29 era assalito nei villaggi circostanti di Lombacourt e Chaffois.

Quivi i Francesi avevano una grande superiorità di numero, ma erano stanchi, demoralizzati, disordinati; i Tedeschi pochi, ma compatti e pieni di fiducia; i Francesi perdettero 3000 prigionieri e 6 cannoni.

Il dispaccio d'origine prussiana non ci accenna se dopo tale sacrifizio i Francesi poterono proseguire la loro ritirata e raggiungere Mouthe.

Un'altra parte dell'esercito di Bourbaki sotto il comando di Bressolles, già sanno i nostri lettori, si era, dopo lo scacco del 17, portato al sud di Belfort vicino a Blamont; noi abbiamo già accennato che la posizione di questo corpo era quasi disperata.

Il Bressolles tentò di raggiungere anch'esso Besançon, ma già i Tedeschi avevano passato il Doubs ed avevano preso posizione intorno a Pont Roide e Saint-Hippolyte; ed il generale Bressolles, dopo essere stato battuto a Tulay al nord di Blamont, fu raggiunto alla Miche dall'avanguardia nemica, dovette sospendere la sua marcia ed accettare il combattimento; nello stato di spossatezza in cui trovavansi le sue truppe l'esito non poteva essere dubbio; fu respinto e per trovar ritirata fu obbligato, come ci annunziò un telegramma, di cercar rifugio in Svizzera a Porrentruy.

Ecco il misero modo con cui finì la spedizione dell'est; ben concepita, in sè fatale ai Tedeschi, ove fosse riescita; ma fu condotta con troppa lentezza nel primo periodo, e quindi (dopo lo scacco sulla Lisaine — 17 gennaio) mancata ogni direzione alle truppe, l'intiero esercito venne compromesso. Il Bourbaki, soldato di onore, ma povero di studii e di mente, fu atterrito dall'immensa responsabilità che su lui pesava, perdè il senno ed attentò alla sua vita; ora gravemente ferito al capo è stato portato a Lione in uno stato quasi disperato.

Terribile tragedia è questa che pare piuttosto immaginata dalla fantasia del poeta che scena della vita reale.

Mentre queste cose succedevano sul Doubs il generale Garibaldi, quest'uomo cui l'arte della guerra è un istinto più che uno studio, respinti a Digione i tedeschi in tre furiosi attacchi, prendeva esso stesso l'offensiva ed assaliva vittoriosamente fra Gray e Pesmes i tedeschi facendo loro un considerevole numero di prigionieri. Così gli unici fatti gloriosi della Francia sono dovuti a quel generale che i gallonati pedanti sempre irridono in tempo di pace, ma cui è sempre fedele la vittoria.

Quanti ammaestramenti in questi fatti.

Da quanto si risulta dalle corrispondenze e dai giornali oggi ricevuti l'armistizio verrà accettato, l'assemblea verrà nominata, ed i partigiani della pace aumentano ogni giorno.

—

I FATTI DEL 22 A PARIGI.

Un redattore del *Journal des Débats* così racconta *de visu* i fatti del 22:

« Ad un'ora e mezza la piazza dell'Hôtel-de-Ville era quasi vuota, quantunque il convegno che erasi dato gli agitatori in parecchi *clubs* fosse indetto per mezzogiorno. Una piccola comitiva di costoro, armati di fucile, andava a zonzo per la piazza tentando invano di eccitare lo scarso pubblico, col domandare il « rinvio di Trochu » o « la Comunità, » ecc.; ma siccome il *popolo* realmente mancava all'esecuzione del loro progetto sovversivo, la dimostrazione minacciava di far fiasco.

« Di tratto in tratto, dietro le invetriate scorgevansi delle guardie mobili nella sala di Enrico IV. E gli agitatori accennati avanzandosi verso quelle finestre, gridavano: « Ecco là i Brettoni che *hanno* tirato o che *stanno* per tirare contro il popolo! »

« Intanto i curiosi cominciavano ad accorrere da ogni parte, e fra questi le donne ed i fanciulli trovavansi in maggioranza, pronti piuttosto a ridere che a spaventarsi delle evoluzioni degli agitatori.

« Erano le due. Una trentina di guardie nazionali irruppero nella piazza, armate di fucile, e gridando: « Viva il Comune! » I loro fucili erano carichi, ed essi andavano ripetendo alla folla « che qualche cosa di nuovo doveva succedere lassù. »

« Alcuni cittadini, vedendo che l'affare pendeva al serio, tentarono d'intervenire, e siccome gli agitatori reclamavano ad alta voce « la dimissione di Trochu, » fu loro risposto che il generale Vinoy aveva assunto il comando in capo. — « Vinoy non vale punto meglio di Trochu! » rispondevasi. E intanto le grida aumentavano; « Vogliamo la sortita! — Abbasso il Comune! » Pochi istanti dopo la piccola truppa si dirige verso la via Rivoli, dicendo che andava da Trochu, e sparpagliandosi nelle vie laterali.

« E per poco parve che la faccenda fosse finita, la piazza cominciò nuovamente a sgombrarsi, nè un solo soldato in arme erasi mostrato.

« Tutto ad un tratto, verso le tre, una truppa di guardie nazionali in armi giunge dalla via Rivoli, venendo dalla parte della Bastiglia; erano in 800 circa; marciavano in ordine, baionetta in canna, fucile in ispalla, tamburo battente la carica come se marciassero contro il nemico. Appena entrati nella piazza, un subito movimento si fece nel pubblico, e tosto una scarica di fucili fu seguita da un salva chi può generale.

« Le finestre del Palazzo di Città erano chiuse anche dopo questa detonazione; ciò che prova che i mobili non furono i primi a far le fucilate. Gli autori principali della sommossa si diedero a fuga precipitosa rifugiandosi nelle botteghe e nelle case. Dopo quella prima detonazione le finestre e le porte del Palazzo di Città si apersero, ed i mobili fecero pure una scarica. In un baleno la piazza fu coperta di persone stese al suolo. Per buona sorte, la maggior parte di esse si rialzarono tosto, coperte di fango, ma senza alcuna ferita. Parlasi però di 20 a 25 persone ferite, fra cui 6 o 7 morte.

« Dopo la scarica, i tumultuanti sempre fuggendo, e nascondendosi dietro carri, continuarono a tirare contro le finestre del palazzo civico.

« Bentosto si battè la generale nei quartieri vicini al palazzo di città. La guardia nazionale accorse con rimarchevole sollecitudine per sostentare l'ordine. La forza pubblica fu accolta dal grido di « Viva l'ordine. »

« Per tutta la sera, numerosi distaccamenti di truppe rimasero a custodia dei dintorni della piazza del palazzo di città. »

—

Telegrammi tedeschi.

Berlino, 29. — Secondo notizie private da Versailles, i Tedeschi rinunziarono all'ingresso a Parigi, in seguito a pressante domanda di Giulio Favre.

Il ritiro di Gambetta e l'asserito suicidio di Bourbaki fanno qui profonda impressione.

L'imperatore Guglielmo ricevette venerdì sera a Versailles dalle mani dei presidenti Forstenbeck e Köller, l'indirizzo della Camera dei deputati prussiana.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 30 gennaio.

Le condizioni principali della capitolazione dei forti di Parigi sono: L'armistizio entra in vigore immediatamente per Parigi, entro tre giorni pei dipartimenti e scade il 19 febbraio a mezzodì. La linea di demarcazione è fissata dai dipartimenti di Calvados, Indre et Loire, Loire et Cher, Loiret, Yonne e parti del nord-est, eccettuati i dipartimenti di Pas de Calais e Nord.

La decisione sul cominciato armistizio nei dipartimenti di Côte-d'Or, Doubs, Jura e presso Belfort è riservata. Intanto le operazioni militari e inclusivamente l'assedio di Belfort vi continuano. L'armistizio è valevole per le forze di mare col meridiano di Dunkerque come linea di demarcazione. I prigionieri e le prede fatte fra la conclusione e la notifica dell'armistizio saranno rese. Si faranno le elezioni per l'assemblea che riunirassi a Bordeaux. Tutti i forti di Parigi sono resi. La cinta sarà disarmata.

La truppa di linea, i marini e i mobili sono prigionieri, eccettuati 12,000 pel servizio interno. I prigionieri restano durante l'armistizio nella città. Le armi sono consegnate. La guardia nazionale e la gendarmeria conservano le armi. Tutti i corpi franchi-tiratori saranno sciolti. I tedeschi faciliteranno l'approvigionamento di Parigi col mezzo di commissari francesi. Per uscire da Parigi è necessario un permesso francese col visto tedesco. Parigi paga una contribuzione di 200 milioni di franchi entro 14 giorni.

Smirne, 29 gennaio.

Le dighe di Meles sono rotte; gran parte della città è inondata; il ponte della ferrovia è caduto con 15 vagoni; quattro viaggiatori morti. Il numero delle vittime nella città è ancora sconosciuto.

Pest, 31 gennaio.

Delegazione Austriaca. — Si discute il bilancio straordinario per un aumento di forze militari.

Alcuni rimproverano il Governo di non aver fatto qualche passo in favore della Francia; altri credono che la miglior politica sia quella di Beust di riannodare le amichevoli relazioni colla Germania.

Beust dice che il Governo evita tutto ciò che possa condurre ad una guerra, ma le conseguenze degli ultimi avvenimenti sono incalcolabili. Soggiunge che non è in potere del Governo l'evitare le eventuali conseguenze minacciose; che la sicurezza dello Stato sarà allora soltanto garantita quando la politica d'astensione emani da propria volontà e non da debolezza. Se noi non poniamo ostacoli alla nuova formazione della Germania e la salutiamo; se cerchiamo di regolare le nostre relazioni con un altro Stato vicino difendendo i nostri interessi ma con spirito conciliativo; se ci mostriamo amici ad un terzo Stato col rispettare la sua indipendenza e subendo anche la necessità di aver ferito molti rispettabili sentimenti nel proprio paese, sappiasi che abbiamo il diritto legittimo di sperare d'essere lasciati in riposo nei nostri proprii focolari, e saremo sempre pronti a difenderci in ogni tempo.

Pest, 31 gennaio.

Il *Lloyd* annunzia da Suczava che il principe di Rumania fa preparativi per intraprendere un viaggio.

Berlino, 31 gennaio.

Dicesi che il conte di Fiandra (*) sia stato chiamato a Versailles.

Moltke sarà nominato principe di Rastadt.

Vienna, 31 gennaio.

Si fanno preparativi per la ricongiunzione delle linee ferroviarie con Parigi e Bruxelles.

Versailles, 30 gennaio.

Dinanzi Parigi l'esecuzione della convenzione continua senza incidenti. Il colonnello Below fece saltare il 28 il ponte di Blois perchè il nemico marciava sulla città. Ieri però il nemico ritirossi verso il sud. Il secondo corpo impadronissi il 28 presso Nozeroy di un trasporto di vagoni. La 14ª divisione incontrò il 29 l'armata francese sulla sua ritirata all'ovest di Pontarlier, impadronissi dei villaggi Lombacourt e Chaffois, fece 3000 prigionieri e prese 6 cannoni.

Firenze, 31 gennaio.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto che sopprime la luogotenenza di Roma. Un altro decreto nomina Gadda commissario regio di Roma.

Londra, 31 gennaio.

Una lettera di Gladstone dichiara che il Governo francese, dopo la missione di Thiers, non ha mai domandato di essere riconosciuto.

La posta inglese partì ieri per Parigi accompagnata da un addetto all'ambasciata francese.

La comunicazione fra Calais e Parigi non potrà riprendersi prima di alcuni giorni.

Il *Times* dice che dopo la capitolazione il numero dei partigiani della pace in Francia è aumentato.

Londra, 31 gennaio.

Oggi la conferenza non ha tenuto seduta.

Il *Times* ha da Versailles, 30:

Il *Journal officiel* di Parigi pubblica il testo della convenzione sulla capitolazione.

La comunicazione postale con Parigi è ristabilita.

I Prussiani spediscono a Parigi una quantità di bestiame.

Bukarest, 31 gennaio.

Nell'elezione dei deputati di Bukarest, il partito estremo riportò la vittoria; tutti i suoi candidati vennero eletti.

Pietroburgo, 31 gennaio.

Il principe Wittgenstein, addetto militare russo a Parigi, è partito per Londra e Parigi.

Carlsruhe, 31 gennaio.

La *Gazzetta di Carlsruhe*, rettificando la notizia di ieri, dice essere inesatto che l'armata di Bourbaki abbia passato la frontiera svizzera.

(*) Il conte di Fiandra è fratello del Re dei Belgi, ed erede presuntivo del trono, non avendo il Re dei Belgi prole maschia, nacque il 24 marzo 1837, sposò il 25 aprile 1867 una nipote del Re di Prussia.

CESARE GRASSI gerente

Notizie Commerciali

Borsa di Firenze del 31 *gennaio* 1871.

Rendita lettera	57 70 a 57 65
Oro, lettera	21 04 e 21 01
Londra, lettera	26 27 e 26 25
Prestito Nazionale	81 60 e 81 45
Obbligaz. tabacchi	468
Azioni Tabacchi	677 — e 675
Banca Nazionale	2430
Az. Società ferr. Merid.	337 75 e 337 50
Obbligazioni » »	178 e 177 —
Buoni » »	436 e 434 —
Obbligazioni Ecclesiastiche 79 — e 78 85	

Borsa di Genova — 31 gennaio 1871.

La nostra Borsa d'oggi si aprì in ribasso sui prezzi praticati nella Borsa d'ieri e questo durante la stessa si fece maggiore sì che la Rendita toccò il corso di 57 55. A questo declinio contribuì pure il dispaccio di Berlino che recò 1/4 di ribasso sulla nostra Rendita. Alla chiusura era più sostenuta e v'erano compratori a 57 60.

Il riporto per fine febbraio oscillò tra i 15 e 20 centesimi.

Il Prestito naz. fu negoziato a 81 50.

Nelle azioni della Banca v'erano compratori a 2382 per contante. Il riporto per fine febbraio si pagò L. 13.

Le azioni del Credito Mobiliare da 448 a 450.

Francia breve lett. 104 1/2, den. 104.
Londra a vista lettera 26 45, den. 26 40
Marenghi da 21 06 a 21 08
Sconto sopra l'Italia 5 0/0

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*)
BORSA DI TORINO.
1° febbraio 1871 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0. Contratti del m. in c. 57 70 60 65 80 75 (57 65) 57 67 1/2 67 1/2 85 90 75 77 1/2 82 55 (57 75) in liq. 57 92 1/2 90 92 1/2 80 85 pel 28 febb.

Corso legale 57 70.

Prestito Nazion. 1865, 5 0/0. C. d. m. in c. G. 81 90. P. 82 82.

Debiti speciali. — Stati Sardi.

Hambro C. d. m. in c. 78 25.

Obbligazioni 1849. Contratti del matt. in c. 914.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in c. 172 25 26, in liq. 173 173 25 pel 28 febb.

Cartelle del Credito Fondiario (S. Paolo). C. d. m. in c. 407 75 408 409 25 409.

Azioni di ferr. Meridionali. C. del m. in c. 328.

Obbligazioni Canali Cavour. C. del m. in c. 330.

Obbligazioni ferr. Meridionali. C. d. m. in c. 177 177 75.

Pezze d'oro da L. 20, 21 03 a 21.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 1° febbraio.

Rendita, corso legale ribasso cent. 25 sulla borsa precedente.

Non esitiamo a credere che l'intensità del dolore e dello sdegno in tutti i Francesi sia grande per la capitolazione di Parigi a condizioni onorevoli sì, ma gravose assai.

Ma che cosa poteva fare di più quella grande e disgraziata metropoli, affamata, incendiata, dilaniata dai partiti interni senza speranza di soccorso dall'esterno? Altra via non rimaneva che una capitolazione onorevole.

Dal lato degli affari, l'effetto prodotto nelle Borse estere dai fatti successi è stato di breve durata. Un giorno solo di slancio nei prezzi dei valori fu seguito da reazione immediata, ognuno comprendendo forse che *ora incominciar le dolenti note*, e che anche ammessa la conclusione della pace, le piaghe che rimangono da guarire sono numerose assai assai.

L'odierno nostro mercato fu in generale debolezza. Il consolidato 5 0/0 venne negoziato da 57 75 a 57 65 per cont. Per fine mese valeva da 57 90 a 57 85.

Prestito nazionale 81 50 a 81 60
Obbl. Ecclesiastiche a 79 a 78 10
Banca nazionale da 2340 a 2330
Banco Sconto da 172 75 a 172.
Meridionali da 329 a 327.
Tabacchi da 680 a 678.
Obb. Cavour da 339 a 338.
Obbl. Meridionali da 177 75 a 177 25.
Obb. S. Paolo da 409 a 408.
Oro 21 03 a 21 02.

Londra, 30. Consolidato Inglese 92 1/8. — Rendita Italiana 54 3/4. — Lombarde 15 1/8. — Turco 42 3/4. Tabacchi 89.

Berlino, 31. Austriache 208 1/2. — Lombarde 100 1/2. — Mobiliare 138 1/2. — Rendita Italiana 54 3/4. — Tabacchi 88 3/4.

Marsiglia, 31. Rendita Francese 53. — Rendita Italiana 55 50. — Prestito nazionale 430. — Romane 133. — Spagnuolo a 28 3/4.

Vienna, 31. Mobiliare 252. — Lombarde 183 20. — Austriache 374. — Banca nazionale 721. — Napoleoni d'oro 9 90 1/2. — Cambio su Londra 123 50. — Rendita austriaca 67 90.

Debole. — Dopo Borsa 249 50 — 182 70 — 209 50 — 372 — 9 91. — Ribasso in seguito a grandi difficoltà nei riporti.

Alla Borsa di *Lione* il 3 p. 0/0 Francese alla notizia dell'armistizio salì da 50 a 53 50.

Borsa di Milano — 31 gennaio 1871.
Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta	57 90
Prestito Nazionale 1866 f. febbr.	81 90
Azioni della Banca Nazionale	2343 —
» Ferrovie Meridionali	330 —
» Regia Tabacchi	680 —
Obblig. ferrovie Meridionali	177 —
» Beni demaniali	454 —
» Asse ecclesiastico	77 60
» Regia tabacchi	469 —
Boni ferrovie Meridionali	418 —
Cambi sopra Francia a vista	105 —
» Londra a tre mesi	26 24
» Francoforte a tre mesi	219 1/4
» Vienna a tre mesi	208 3/8

I pezzi d'oro da 20 franchi 21 04.



Regio — *Riposo.*

SCRIBE Grande fête de nuit Bal paré-masqué.

Vittorio Emanuele (ore 7 1/2) — Opera: *Jone.*

D'Angennes (ore 7 1/2) — Opera: *L'elisir d'amore.*

Nazionale (ore 8) — Straordinaria rappresentazione data dalla compagnia composta di 74 artisti fra cui 30 cani, 36 scimmie, 4 capre e 4 piccoli cavalli detti i **sapienti**, diretti dal sig. **Luigi Frassc.**

Gerbino (ore 7 1/2)—La drammatica compagnia di Bellotti-Bon rappresenta: *Raffaello e la Fornarina.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese di G. Toselli rappresenterà: *La scola dei solid.*

Rossini (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese di T. Milone e soci rappresenterà: *La festa an montagna.*

Balbo (ore 7 1/2) — Compagnia equestre-ginnastica diretta da Emilio Guillaume in unione ai celebri **Giapponesi del Taicun** condotti e diretti dal sig. **Hamaikiri Denkichi** esporranno i loro nuovissimi e meravigliosi esercizi finora mai veduti da altre compagnie.

S. Martiniano (ore 7 1/2) — Si rappresenta colle marionette: *Il ficcanaso invisibile.*

Tutte le Domeniche recita alle ore 8, tutti i giovedì di carnevale rappresentazione di gala a ore 1 1/2.

Gran Salone (con pavimento in noce) da affittare *per feste da ballo*, per tutta la notte o seralmente, con gas, piano-forte, ed arredi relativi, e diverse camere.

Recapito in via Plana, num. 7, piano terreno.

MANCIA DI L. 200

a chi sapesse dare notizie di una giovane ben distinta, piuttosto grande, occhi bigi, capelli castagni, bella di faccia, naso piuttosto lungo, dell'età di anni 17, mancante da casa da due mesi.

Dirigersi dalla signora **Clara Perotti**, sarta, via Barbaroux, N. 3, scala B, seconda corte, piano secondo. 455

BANCO di SCONTO e di SETE IN TORINO

Via Santa Teresa, N. 11.

È stata presentata alla Direzione del Banco di Sconto e di Sete, in conformità dell'art. 84 dello Statuto Sociale, la seguente proposta da sottoporsi all'Assemblea Generale degli Azionisti che avrà luogo il 6 febbraio p. v.:

« Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione di stabilire una succursale del Banco in Roma, quando lo crederà opportuno. »

Torino, 30 gennaio 1871. 441

AVVISO.

Il sig. Ferrero Natale, già segretario della ditta sottoscritta, dal giorno d'oggi cessa dal suo servizio.

Si rende noto quanto sovra per quegli effetti che di ragione.

Torino, 31 gennaio 1871.

446 **L. Huguet e C.**

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA

Dott. Carlo Orio

Quest'Associazione, come negli anni decorsi, anche attualmente fornisce a costo moderato Cartoni di Seme Giapponese annuale, scelti di ottimi provenienze, **pari ai migliori di qualsiasi associazione.** Il costo attuale per gli Azionisti è di sole L. **19 80** comprese tutte le spese e la provvigione.

Oltre i lotti degli Associati sonvi disponibili dei medesimi Cartoni per modici prezzi. Rivolgansi le dimande allo Studio del **Dr Carlo Orio,** in Milano, N. 2, Piazza Belgioioso. 284

Da affittare pel 1° aprile

ALLOGGIO al 1° piano di 22 camere, con o senza scuderia e rimessa, via d'Angennes, N. 12; dirigersi al portinaio. 287

Società Bacologica TORINESE

Presso la Direzione di questa Società in via Nizza, N. 17, sono in vendita a L. 28 caduno **cartoni annuali verdi originari Giapponesi.** 112

Da affittare al presente

una bottega e **retro bottega** con **cantine**, in via delle Scuole. Dirigersi al portinaio della casa N. 2, in via del Carmine. 410

DA AFFITTARE

pel 1° gennaio 1872

vasti ed eleganti **locali** al piano terreno ad uso di magazzeni o di uffizi, in casa di nuova costruzione, via Giannone, N. 5, in prossimità del teatro Alfieri. 354

BIGLIARDI da vendere a modicissimi prezzi. — Dirigersi in via Ginnastica, N. 10, vicino a Piazza d'Armi, Torino.

Da rimettere

Alloggio signorile di 9 camere al 3° piano, via Montebello, N. 21.

389 AUMENTO DI SESTO

Gli stabili stati subastati ad istanza di Audisio Giacomo di questa città, ed a pregiudicio di Fioretti Giovanni pure di questa città, provio loro incanto sul prezzo di L. 22,500 al 1° lotto, di L. 22,500 al 2°, di L. 22,000 al 3° e di L. 23,000 al quarto ed ultimo lotto, vennero i medesimi, con sentenza d'oggi di questo tribunale, deliberati, cioè: il 1° lotto per L. 30,000 al procuratore capo Angelo Gallian di questa città, il 2° per L. 40,200 al sig. procuratore capo Vincenzo Rovere pure di questa città, il 3° per L. 27,000 ed il quarto per L. 25,100 al predetto sig. procuratore capo Angelo Gallian.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 4 p. v. febbraio.

Gli stabili sono situati in territorio di questa città di Cuneo.

Cuneo, 20 gennaio 1871.

Milanesi canc.

403 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile di Varallo con sentenza in data di ieri, pronunciava il deliberamento nel giudizio di spropriazione forzata istituito dalli signori Paolo Miglietti da Scopello e Giuseppe Curta da Pila, contro Pareti Giulia da Scopello ed altri, di vari stabili consistenti in case rustiche, orto, campi, prati, ripe prative, gerbidi, aratorii e vigne, situati nei territorii di Scopello e di Ghemme per il prezzo complessivo di L. 6340.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade alle ore 5 pomeridiane del giorno 8 febbraio prossimo.

Varallo, 25 gennaio 1871.

Lana canc.

358 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile di Novara, con sentenza di ieri pronunciò il deliberamento degli stabili seguenti, nel giudicio di subasta promosso dalli fratelli Balossi contro Rosa Castini.

In territorio di Oleggio.

Lotto 1. Casa rustica, al Bedisco, al n. 10735, di are 0, centiare 82, senza estimo censuario.

Lotto 2. Porzione di prato, con arabile, al Bedisco, al n. 248, di are 13, 84, coll'estimo di scudi 5, 1.

Tali immobili furono deliberati alli Andrea e Lorenzo fratelli Balossi suddetti, per L. 260 il lotto primo, e per L. 510 il lotto secondo.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade il 5 febbraio p. v.

Novara, 22 gennaio 1871.

Picco canc.

400 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile di Domodossola con sua sentenza d'oggi, emanata nel giudicio di subasta, promosso dal signor Castellano Antonio, contro Pellanda Giovanni, entrambi di questa città, dichiarò lo stesso instante signor Castellano Antonio deliberatario per L. 10,100 di un molino, terreno e fabbricati annessi, posti in Preglia;

Che il termine utile per l'aumento del sesto scade al mezzodì del 9 febbraio prossimo venturo.

Domodossola, 25 gennaio 1871.

Belli canc.

365 NOTIFICAZIONE

di bando venale.

Con atto in data 26 gennaio 1871 dell'usciere Giacomo Fiorio, sull'instanza di Rosa Radino, moglie di Pietro Ruiz, residente a Torino, venne notificato al signor Baudino Carlo, già dimorante in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, il bando venale 27 dicembre 1870, portante vendita ai pubblici incanti nanti il tribunale civile di Torino per l'udienza del 28 febbraio 1871, in un sol lotto, al prezzo di L. 500 di alcuni stabili tra fabbricati, prati, campi ed alteni in territorio di Robassomero, già proprii di detto Pietro Ruiz e passati ad esso Carlo Baudino.

Torino, 24 gennaio 1871.

Avv. Caiusso sost. Rol.

250 NEL FALLIMENTO

di Giuseppe Carrera, già negoziante vetraio in Torino, via Rosine, 2.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di 20 giorni al sindaco definitivo sig. Ribatto Giovanni Battista od alla cancelleria del tribunale di commercio in Torino, li loro titoli e nota di credito in carta bollata da una lira e centesimi venti, e di comparire quindi alla presenza del giudice delegato sig. cav. Giacomo Rey, alli 22 di febbraio prossimo, alle ore 9 di mattina, in una sala dello stesso tribunale pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 23 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

AVVISO AI FUMATORI 369

PIPE UNGHERESI IN VERA TERRA DI SCHEMNITZ (NERA)

Con coperchio e guernizioni in pakfond

Queste pipe sono sommamente salubri, potendo per la loro porosità imbeversi prontamente dello scolo, in modo che il tabacco viene in esse fumato privo dei principii narcotici nocevoli alla salute. — Caduna con rispettiva canna in vero ciliegio d'Ungheria, L. 3 50 e L. 4 con canna in ciliegio lunga che si divide in due parti. — Esigere per garanzia sul coperchio delle stesse la marca Georg Haim.

Si spediscono franche d'imballaggio contro vaglia postale.

Dirigere le domande a **Carlo Manfredi,** *via Finanze, 1 e 3, Torino.*

Si è pubblicata la 2a Edizione del

GASTRONOMO

Almanacco per l'anno 1871, **ogni giorno un piatto nuovo,** nuove ricette per la cucina casalinga con le necessarie spiegazioni per ben ammanirla. — Prezzo L. 1; ai librai sconto 40 per cento.

Rivolgere le domande al signor **L. MATTIROLO, libraio,** via Po, N. 10, Torino. 343

NUOVA COMPOSIZIONE AMERICANA

per rendere il PETROLIO igienico

Coloro che abbruciano Petrolio in lampade od altro non saranno più soggetti ai soliti acuti dolori di capo, nausee e vertigini, usando inoltre della **nuova Composizione Americana** per cui la salute individuale sarà preservata dalle tristi conseguenze che finora soleva causare il Petrolio. Oltre alla salute essa preservasi la mobiglia, le stoffe, biancherie, e quanti oggetti si trovassero nelle stanze ove ardono lampade a Petrolio.

Si raccomanda l'uso di tale nuovo sistema, specialmente ai collegi, scuole, stabilimenti pubblici e privati.

Ogni scatola di composizione servibile per 5 litri di Petrolio L. 0 25 — 10 litri L. 0 45 — 20 litri L. 0 80.

La vendita al dettaglio sotto i portici di Po, N. 21, rimpetto al caffè di Parigi. Deposito e vendita all'ingrosso in via Cavour, N. 4, piano 2°, dal sig. **A. Rubini**, che spedisce fuori di Torino, mediante vaglia postale, usando lo sconto del 20 per cento.

DEPURATIVI DEL SANGUE

Nella **Farmacia Avvicna,** via Santa Teresa, accanto a San Giuseppe, continuasi sempre lo smercio della **Kermesina Diacodata**, unico fra i calmanti e dolcificanti, efficacissimo nelle tossi, raucedini, bruciori alla gola, facilita la spettorazione, conserva chiara la voce e concilia il sonno; L. **1 20** la scattola.

Polvere delle Damigelle Guyon di Marsiglia, rinomatissime per combattere le malattie del sangue, colori pallidi, dolori di testa, e mancanza di mestruazione; cadun pacco L. **3 00**.

Capsule di Estratto di Balsamo Copaive, uniche efficacissime per la gonorea; caduna scattola coll'istruzione di L. **3**.

Olio di fegato di merluzzo di garantita provenienza ed a prezzi limitatissimi.

Trovansi pure in detta **Farmacia** i conosciutissimi e tanto decantati **depurativi del sangue** col **decotto cattolico**, ridotto in pillole dal dottore **Boughior** e col sciroppo di Salsapariglia, concentrato nel vuoto coll'apparecchio **Laurent**.

Presso **DEGIOVANNI GIUSEPPE,** via Finanze, N. 1, Torino.

FIAMMIFERI SVEDESI DI SICUREZZA

senza solfo, ne fumo, ne odore, non si accendono che sulla rispettiva scatola; è un *bellissimo ritrovato* contro la curiosità dei fanciulli. Prezzo di ogni pacco di 10 scatole 75 centesimi.

Presso lo stesso negozio trovasi pure un grande assortimento di oggetti per **Cotillons** e **sorprese** le più nuove per pranzi e balli, come le **Fontane di Flora. Anelli** che profumano invisibilmente. **Fiori** a sorpresa. **Bottiglia Champagne** con vestimento. **Cappello** da uomo. **Borsa** con denaro. **Bombe** da salone. **Sigari** a bomboniera. **Dadi** a bomboniera. **Papier enchanté, Bomboni** *monstres* con abbigliamento completo. **Festoni. Caricature. Dispacci,** ecc. ecc.

Il suddetto si incarica di eseguire dietro disegno qualunque sia il genere per **Cotillons.** 449

Brevetto d'invenzione in Francia ed in Italia

PER STUFE IGIENICHE IN LATTA

(Tôle noire)

Sistema del dott. cav. CARRET

Chirurgo in capo dell'HOTEL-DIEU in Chambéry (Savoia).

Dette stufe danno un gradevolissimo calore e benchè riscaldate al massimo grado non cagionano nè mal di capo nè altro malessere.

Sono preferibili a tutt'altro modo di scaldatoio e particolarmente per gli ospedali, camere da lavoro, refettori, camere da letto, bigattiere, serre, ecc.

In esse si può abbruciare ogni sorta di combustibile.

Unico deposito di dette stufe presso il sig. **QUAY-THEVENON,** piazza del Palazzo di Città a Chambéry (Savoia). 12

Non più • Medicine

LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsia, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, ronzio d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza; dolori, crudezze, granchi, spasimi ed infiammazioni di stomaco, dei visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), pneumonia, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per i fanciulli deboli, e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

72,000 GUARIGIONI RIBELLI A TUTTE LE MEDICINE

La scatola del peso di un 1/4 chil. L. 2 50; 1/2 chil. L. 4 50; 1 chil. L. 8; 2 chil. e 1/2 L. 17 50; 6 chil. L. 36; 12 chil. L. 65.

•LA•REVALENTA AL•CIOCCOLATTE

(Brevettata da S. Maestà la Regina d'Inghilterra), dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso; alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

In polvere per 12 tazze fr. 2 50; id. per 24 tazze fr. 4 50; id. per 48 tazze fr. 8; id. per 120 tazze fr. 17 50; in tavolette per 12 tazze fr. 2 50; id. per 24 tazze fr. 4 50; id. per 48 tazze fr. 8.

BARRY DU BARRY E COMP., N. 2, via Oporto, e 34, via Providenza, Torino, ed in tutte le principali farmacie e drogherie del Regno.

Società Anonima dei Pani da Caffè in Torino

Sono avvertiti i signori Azionisti che il giorno di **giovedì 9 febbraio prossimo,** avrà luogo l'annuale Assemblea generale, alle ore 2 1/2 pomeridiane, nel solito locale delle sue adunanze, sito in via Gaudenzio Ferrari, casa propria, in cui verrà trattato il seguente

Ordine del giorno:

1° Resa del conto annuale dello scorso anno 1870.

2° Proposta di dividendo ai signori Azionisti.

3° Elezioni di tre Consiglieri, in surrogazione dei signori Ubaldi Erminio, Durando Luigi Maria, scadenti d'ufficio, e del sig. Canavesio Giovanni, dimissionario.

4° Proposta in conformità dell'art. 31 dello Statuto.

436 **L'Amministrazione.**

448 SUNTO DI PRECETTO

immobiliare.

L'usciere sottoscritto, addetto alla pretura di Busca, a richiesta di Lagman Cecilia fu Pietro, residente a Caraglio, ammessa al beneficio dei poveri con decreto della Commissione presso il tribunale civile e correzionale di Cuneo delli 10 gennaio 1871, ha fatto precetto ed ingiunzione alla Lagman Clara fu Giuseppe, già domiciliata in detta città di Busca, ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, con suo atto delli 23 detto mese di gennaio, registrato a debito ivi, al numero 208, con centesimi 60, per il pagamento di L. 100 ed accessorii portati dalla sentenza del pretore di Busca, in data 9 novembre 1870, registrata a debito a Busca il 14 stesso mese con L. 2, cent. 20, al num. 245, debitamente spedita in forma esecutiva e notificata a mente di legge, sotto pena, in difetto di simile pagamento fra il termine di trenta giorni, della subastazione degli stabili seguenti in detto atto descritti, già dalla nominata debitrice posseduti sul territorio della ridetta città di Busca, ed attualmente da certa Andreis Maria fu Andrea, moglie Isoardi, cioè:

1. Campo in regione San Chiaffredo, sezione O, al num. di mappa 24 parte, di are 64, centiare 18, coerenti Giorgis Pietro, la via dei Grossi e Tallone Giovanni a due lati.

2. Campo e corte nella stessa regione e sezione al numero di mappa 94, di are una, centiare 12, coerenti Bono Pietro a due lati, Lagman Pietro e la via dei Grossi.

3. Campo a levante, ivi, al numero di mappa 98 parte, di are 13, centiare 97.

4. Altro campo, ivi, al numero 99 parte, di are 40, centiare 94.

5. Giardino e Viassolo, ivi, alli numeri di mappa 100 e 104 parte, d'are 3, centiare 34.

Gli stabili di cui alli numeri suddetti 3, 4 e 5 sono posti fra le coerenze di Galfrè eredi Giovanni Battista, Salvagno Luigi, Lagman Pietro, la strada provinciale di Cuneo e Tallone Giovanni.

Busca, 28 gennaio 1871.

Bertinotti Domenico usc.
Camillo Luciano p. c.

367 NEL FALLIMENTO

della ditta sorelle Caramelli e Compagnia, già stabilita in Torino, via Nuova, 11, ed esercita dalle signore Adele ed Almena sorelle Caramelli, fabbricanti e negozianti in cappelli di paglia.

Si avvisano li creditori ammessi e giurati di comparire alla presenza del giudice delegato sig. cav. Vincenzo Anglesio, alli 11 di febbraio prossimo, alle ore 10 di mattina, in una sala del tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Torino, 24 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

421 NEL FALLIMENTO

della ditta fratelli Masera, già esercita dalli Giuliano e Francesco fratelli Masera, negozianti in corami, calzoleria e vini a Chieri.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di venti giorni alli sindaci definitivi ditta Pietro Delucca e compagnia in Torino, e Cucco Luigi a Chieri, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio li loro titoli e nota di credito in carta bollata da una lira e centesimi 20, e di comparire alla presenza del giudice delegato signor avvocato Eugenio Peccardi alli 4 di marzo prossimo, alle ore nove e mezza antimeridiane, in una sala del suddetto tribunale, pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 28 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

288 NEL FALLIMENTO

di Giorgio Alfonso Lee, già commissionario in Torino, via della Rocca, 1.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di venti giorni al sindaco definitivo signor causidico capo Luigi Bracchi, od alla cancelleria del tribunale di commercio in Torino li loro titoli e nota di credito in carta bollata da una lira e centesimi venti, e di comparire quindi alla presenza del giudice delegato signor Tancredi Schiapparelli, alli 11 di febbraio prossimo, alle ore due pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale, pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 17 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

414 NEL FALLIMENTO

della Società in nome collettivo dei molini Anglo-Americani in Ghemme (Novara), esercita sotto la ragione sociale Carlo ed Achille fratelli Valdata e compagnia.

Il tribunale civile di Novara facente funzione di tribunale di commercio, con sentenza 19 gennaio cadente, ha fissato al 12 marzo 1870 l'epoca della cessazione dei pagamenti della predetta Società dei molini anglo-americani di Ghemme.

Novara, 28 gennaio 1871.

P. Raschio vice-canc.

366 NEL FALLIMENTO

di Pasquale Fornier, già caffettiere a Rivarolo Canavese.

Si avvisano li creditori ammessi e giurati di comparire alla presenza del giudice delegato sig. Melchiorre Col alli 6 di febbraio prossimo, alle ore 10 di mattina, in una sala del tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Torino, [illegible] gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

368 NEL FALLIMENTO

di Paolo Aime, già trattore all'insegna del Campidoglio in Torino, via San Maurizio, 13, casa Jura.

Si avvisano i creditori ammessi e giurati di comparire alla presenza del giudice delegato sig. Francesco Tensi alli 16 di febbraio prossimo, alle ore 9 di mattina, in una sala del tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Torino, 24 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

390 NEL FALLIMENTO

di Massano Filippo, già albergatore all'insegna del Gallo, in via del Gallo, in Torino, num. 2, casa Bayla.

Si avvisano li creditori non ancora verificati, di rimettere ai sindaci definitivi signori cav. Pietro Bayla e Gaspare Cornagliotti, od alla cancelleria del tribunale di commercio, in Torino, li loro titoli, e nota di credito in carta bollata da una lira e centesimi venti, e di comparire quindi alla presenza del giudice delegato signor cav. Carlo Vinay, alli 9 di febbraio prossimo, alle ore due pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 25 gennaio 1871.

Avv. Massarola vice-canc.

424 CITAZIONE

Con atto 17 corrente mese dello usciere Fornengo, Costa Pietro, farmacista in Romagnano Sesia, ha fatto citare Paoletti Giuseppe di Giovanni Battista, di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire avanti la pretura di Arboro, al primo giovedì non feriato successivo al termine di giorni 25, alle ore 9 antimeridiane, per quanto infra, cioè: per condanna di esso Paoletti verso Costa a pagare L. 208 residuo fitto spezieria, casa ed orto al 20 agosto 1870; L. 280 medicinali non riconsegnati; L. 150 competenze in mercedi ed esposti al gerente la spezieria d'Arboro, e per delega dell'esercente di questa spezieria per tassazione e riscossione crediti di ricette.

La citazione suddetta fu affissa alla porta esterna della pretura di Arboro, e con atto 22 corrente mese dall'usciere Domenico Martini fu per copia intimata al Pubblico Ministero presso il tribunale civile e correzionale di Vercelli.

Vercelli, 27 gennaio 1871.

Campacci Carlo p. c.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ

Con scrittura 16 dicembre 1870, registrata, depositata ed affissa alla cancelleria del tribunale di commercio, si costituì Società in nome collettivo tra li signori Alessandro Chiara e Chiaffredo Variglia sotto la firma, comune ai soci, Chiara e Variglia, avente per scopo lo stabilimento e l'esercizio d'un laboratorio di pittura e decorazioni su pareti [illegible] e ferraglie, non che il magazzeno e vendita delle medesime. Detta società ebbe principio al primo del corrente mese e s'intese duratura per anni tre.

Torino, 28 gennaio 1871.

425 Manassero sost. Vayra p. c.

RISOLUZIONE DI SOCIETÀ

Con scrittura 5 dicembre scorso, venne di comune accordo risolta la Società contratta il 25 agosto [illegible] fra Giuseppe David e Cristina Al[illegible] per l'esercizio d'un negozio da lampade e petrolio, essendosi ogni [illegible] consolidata nel sottoscritto.

Torino, 15 gennaio 1871.

285 Giuseppe David.

Tip. C. Favale e Comp.